

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO

Adorazione Eucaristica



GIOVEDÌ 7 MARZO 2013

CANTO

G. Un grido di gioia apre questa Domenica: “Rallegratevi, esultate, gioite”: Gioia e letizia perché la salvezza è vicina, perché nonostante i ripetuti tradimenti, Dio non abbandona il suo popolo. La Quarta Domenica di Quaresima segna il “centro” del cammino penitenziale in preparazione alla Pasqua; la tradizione della Chiesa l’ha denominata “Laetare”, dalla prima parola latina dell’antifona d’ingresso, che è un invito alla gioia. Tutte e tre le Letture di questa Domenica sono attraversate dalla gioia. Non è casuale, dunque, che questa Domenica sia “la Domenica della gioia”, una gioia che è innanzitutto “in” Dio. È da questa gioia che nasce un’autentica novità: la novità di chi inizia un nuovo modo di vivere nella terra che ci è donata (Prima Lettura); la novità del peccatore perdonato, che diventa una nuova creatura (Seconda Lettura); la novità di un figlio perduto e ritrovato, morto e ritornato in vita, riammesso alla condizione perduta e addirittura festeggiato, la novità di un Dio che attende e va incontro ai peccatori (Vangelo).

CANTO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

PAUSA DI SILENZIO

G. La straordinaria bellezza della parabola evangelica del Padre misericordioso attira oggi tutta l’attenzione. Al centro sta il padre “disarmato e disarmante”, mediante il quale Gesù ci trasmette una limpida immagine di come egli pensi Dio, il Padre, e di come vuole che noi lo pensiamo. Ma non dobbiamo trascurare che c’è una seconda figura, quella del figlio e fratello maggiore, che rappresenta il *punctum comparationis*

della parabola, il luogo dove andar a cercare il cuore del messaggio che Gesù vuole trasmettere. Dio è un Padre misericordioso, ma proprio per questo vuole che siamo fratelli misericordiosi tra di noi. Chi, anche per motivi umanamente comprensibili, prende occasione dagli sbagli del fratello per tagliare la solidarietà con lui (il figlio maggiore non dice: «Questo mio fratello», ma: «questo tuo figlio»), si trova a sua volta tagliato fuori dalla comunione con il Padre. Non è in gioco soltanto la relazione individuale con Dio, ma anche la relazione fraterna tra di noi.

TUTTI

Dal Salmo 33: *Gustate e vedete com'è buono il Signore.*

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

PAUSA DI SILENZIO

1L. La parabola del figliol prodigo, o meglio, del padre misericordioso ci presenta un padre che rispetta pienamente la volontà dei figli, anche se essa va nel senso della separazione, che il padre non desidera. Il figlio più giovane dice al padre:

2L. **«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta».**

1L. Il padre non fa difficoltà, e divide tra i figli le sostanze. Poi, quando il figlio più giovane decide di partire, lo lascia andare.

2L. **Il figlio più giovane sperpera tutte le sue sostanze, vivendo in modo dissoluto e dopo un tempo di facili piaceri, si ritrova in una situazione molto penosa e indegna: è costretto a pascolare i porci. Per di più, sopraggiunta una carestia, egli non può nutrirsi neppure del cibo che viene dato ai porci.**

1L. Il giovane prende dunque una decisione:

2L. **«Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati».**

1L. La cosa più triste è di non essere più degno di essere chiamato figlio, di aver perso tutta la dignità filiale.

2L. **Come reagisce il padre?**

1L. «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò».

2L. **La premura del padre è straordinaria. Egli non si accontenta di aprire la porta al figlio, nonostante la sua infedeltà e le sue colpe, ma gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia. Non ci può essere un'accoglienza più affettuosa, più calorosa di questa.**

1L. Il figlio comincia a dire le frasi che si era preparate:

2L. «Padre, ho peccato contro il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...».

1L. Ma il padre non glielo fa finire, e dice infatti ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi». Il padre si preoccupa di ridare al figlio tutta la sua dignità filiale, e questa è la cosa più commovente di tutte.

2L. Così Gesù ci rivela il cuore del Padre celeste, e ci rivela nello stesso tempo il proprio cuore, che è in piena sintonia con quello del Padre. Il padre poi dice ai servi: «Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

PAUSA DI SILENZIO

CANTO

1L. Il padre non si preoccupa di punire il figlio per la sua colpa, il figlio in realtà era stato già punito con la situazione dolorosa e umiliante in cui si era venuto a trovare: pascolare i porci in una regione lontana, ma si preoccupa solo di fare festa.

2L. Capisce che il figlio «era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»; si rallegra per la conversione del figlio: una conversione che è un ritorno alla vita e che restituisce al figlio il suo posto nella famiglia.

1L. Questa parabola suscita in noi un'immensa fiducia nella misericordia del Padre. La dobbiamo sempre tenere presente nella nostra mente, per essere veramente certi della bontà del Padre. La sua è una misericordia piena di delicatezza.

2L. È una misericordia che rida la dignità al peccatore e lo onora. Il padre infatti onora il figlio che si era perduto, dandogli il vestito più bello, mettendogli l'anello al dito e i sandali ai piedi e preparando per lui un festoso banchetto.

1L. Il figlio maggiore venuto a sapere che il padre organizza una festa per il ritorno del fratello, si ribella, s'indigna, non vuole entrare in casa. Secondo lui, il padre non dovrebbe trattare così il fratello, ma dovrebbe accoglierlo in modo freddo e umiliarlo. Egli stesso non lo chiama più «fratello», ma «questo tuo figlio».

2L. Poi rimprovera il padre di non avergli dato mai un capretto per far festa con gli amici, mentre ha accolto con una generosità straordinaria il figlio che si era comportato in maniera dissoluta. Allora il padre con bontà gli risponde: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo».

1L. È una stupenda dichiarazione, che manifesta la generosità del padre verso il figlio maggiore. Poi aggiunge: «Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

2L. Il padre vuole comunicare al figlio maggiore lo slancio della propria misericordia, della propria generosità.

1L. Il Vangelo non ci dice come abbia reagito il figlio maggiore.

2L. Al termine di questa parabola, noi dobbiamo chiederci: Da che parte siamo? Da quella del padre, o da quella del figlio maggiore? Quando i peccatori si convertono, noi come ci comportiamo con loro? Con la delicatezza e la

generosità del padre, oppure con la durezza e la freddezza del figlio maggiore? Durante questo tempo di Quaresima preghiamo con vero affetto per loro?

1L. Un aspetto caratteristico della Quaresima è proprio quello di pregare per i peccatori, di desiderare la loro conversione. Nel mondo ci sono tante persone che perdono la loro dignità umana con la disonestà e con tanti altri comportamenti sbagliati. Dobbiamo pregare per loro, perché si convertano, ed essere disposti ad accoglierle con la generosità e la delicatezza del padre della parabola.

2L. Solo così saremo uniti al cuore di Gesù. Altrimenti saremo dalla parte dei farisei, e quindi lontani dal Padre. Pur essendo praticanti, pur andando sempre in chiesa, se non abbiamo questi sentimenti profondi di bontà e perdono, non siamo uniti al Padre e non siamo uniti al cuore di Gesù.

TUTTI

Oh, se si ripettesse nella famiglia cristiana di questi giorni
quello che sappiamo essere avvenuto a Gerusalemme tra gli Apostoli,
dopo l'ascensione di Cristo al cielo, quando tutta la Chiesa, nata da poco,
in assoluta concordia di animi si unì a Pietro,

Pastore degli agnelli e delle pecore, e pregò con lui e per lui!

E si degni l'adorabile Spirito di Dio, accondiscendendo alle aspettative di tutti,
di accogliere questa supplica, che ogni giorno gli viene rivolta da ogni parte della terra:

"Rinnova in questa nostra epoca i tuoi prodigi, quasi come con una nuova Pentecoste,
e concedi alla Santa Chiesa che, perseverando concordemente
e assiduamente con Maria, la Madre di Gesù,
e guidata da San Pietro, estenda il regno del divin Salvatore,
regno di verità e di giustizia, regno di amore e di pace. Amen.

(Humanæ Salutis, 23)

PAUSA DI SILENZIO

CANTO

3L. I farisei e gli scribi mormoravano:

4L. "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

3L. Allora Gesù disse loro questa parabola...».

4L. Gesù spiega la sua preferenza per la compagnia dei peccatori manifesti, quella che aveva portato gli «uomini religiosi» ad accusarlo di essere «amico dei pubblicani e dei peccatori».

3L. Essi, sono così ciechi da non riconoscersi peccatori, non capivano che Gesù era «venuto a cercare e a salvare ciò che è perduto»: chi più di un peccatore pubblicamente riconosciuto, additato come «perduto», può desiderare di cambiare?

4L. Egli è il segno manifesto della condizione di ciascuno di noi: Dio attende solo che ci riconosciamo peccatori e accettiamo che egli ricopra le nostre cadute con la sua inesauribile misericordia.

3L. «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze».

4L. Chiedendo al padre la propria parte di eredità è come se il figlio lo dichiarasse morto; ma il padre acconsente, lascia che il figlio calpesti il suo amore. E così il figlio «parte per un paese lontano, dove sperpera le sue sostanze vivendo in modo dissoluto».

3L. La via imboccata si rivela mortifera, e ben presto, trovandosi nel bisogno, egli si vede costretto a pascolare i porci (animali impuri per eccellenza, per gli ebrei).

4L. Allora «ritornò in se stesso»: non si tratta di un moto di conversione, ma della presa di coscienza della sua condizione penosa. Il giovane pensa:

PAUSA DI SILENZIO

3L. Il giovane pensa: «Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati».

4L. Nessun pentimento lo muove, ma solo una valutazione opportunistica di ciò che è più conveniente. Egli continua a ragionare in una logica di giustizia retributiva: davvero non conosce il cuore del padre. E qui la parabola arriva al suo apice:

3L. «Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò».

4L. Poi il padre ordina ai servi di rivestirlo con l'abito più bello, di mettergli l'anello al dito, i sandali ai piedi e di ammazzare il vitello grasso: deve cominciare una grande festa, perché egli dice «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

3L. Travolto da questa misericordia sovrabbondante, il figlio riesce solo a dire poche delle parole che si era preparato: è in questo momento che egli comprende che il padre non solo l'ha sempre atteso, ma lo ha amato mentre egli lo odiava, «quando era ancora lontano».

4L. Ecco la rivelazione sconvolgente, sintetizzata in quell'abbraccio pieno di amore che lo converte: Dio non ama il peccato degli uomini, ma ci ama nel nostro peccato, ci ama mentre noi siamo suoi nemici.

3L. La parabola potrebbe finire qui, ma Gesù vuole rivelarci anche la reazione del fratello maggiore, il quale si dimostra incapace quanto l'altro di comprendere l'amore del padre.

4L. Egli è rimasto a casa, vivendo da schiavo, non da figlio; solo per paura non ha mai trasgredito un comando del padre. Ora è adirato, non si capacita che il padre possa fare festa per suo fratello: e così esce allo scoperto, rivelando la vera immagine del padre-padrone che abita il suo cuore nonché il disprezzo verso il fratello («questo tuo figlio»).

3L. Pure a lui il padre esce incontro, pregandolo di entrare alla festa:

4L. Sì, l'atteggiamento dei due fratelli è un invito a verificare la nostra risposta alla misericordia del Padre, rivelatasi definitivamente in Gesù Cristo, l'unica forza realmente in grado di convertirci. Questa infatti è la conversione: credere all'amore di Dio per noi e accogliere con un cuore libero la sua inesauribile misericordia. Solo così potremo usare a nostra volta misericordia verso gli altri uomini, tutti nostri fratelli.

TUTTI

O Dio, tu sei un Padre nascosto e silenzioso
eppure presente e agente.

Quando noi, tuoi figli, ci allontaniamo da te,
tu non ci abbandoni, ma ci accompagni col cuore.
Quando ritorniamo a te, ci sei sempre alleato e amico.

A volte anche noi
siamo scapestrati, arroganti e scialacquatori,
ma l'amara esperienza della nostra vita
ci trasforma in persone umili e docili.

E tu sei sempre pronto
ad accordare il perdono, la benevolenza, l'amore.
Abbiamo bisogno di convertirci al tuo amore, alla tua grazia.

Donaci di gustare la gioia
del vivere da figli amati e perdonati.

Donaci un cuore simile al tuo,
un cuore che ha delle ragioni che la ragione non ha.

PAUSA DI SILENZIO

CANTO – PREGHIERE SPONTANEE – PADRE NOSTRO

G. Oggi come allora siamo subito pronti a lasciarci afferrare dalle prime pagine dei quotidiani, dai titoli a carattere di scatola e dalle notizie che aprono i telegiornali della sera. E neanche a farlo apposta, Gesù, a colpirci sono sempre le disgrazie, i fatti luttuosi, i crimini efferati. Così subito affiorano tante domande, tanti perché e non manca chi si chiede cosa faccia Dio in simili frangenti, perché non interviene a portare aiuto. Una reazione naturale, alla quale si cede facilmente, ma anche un modo, più o meno scoperto, per evitare il problema autentico, per ignorare il rischio incombente, quello che può davvero rovinare la nostra esistenza. Sì, per te, Gesù, più pericolosa di un atto di violenza, di ritorsione, più degna di attenzione di un incidente improvviso come il crollo di una torre, è la nostra reticenza a convertirci, a cambiare vita. Il tempo che abbiamo a disposizione non è infinito: ha un termine. Ecco perché tu ci supplichi di non rimandare ulteriormente questa operazione decisiva.

TUTTI**Preghiera per le vocazioni sacerdotali**

*Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
"manda operai nella messe". Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.*

*Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.*

*Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.*

*Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.*

*Un'altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai "chiamati" non ci manchino i "chiamanti";
coloro, cioè, che, in tuo nome,
invitano, consigliano, accompagnano e guidano.*

*Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.*

*Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
- il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti - ,
confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.*

*All'intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.*

(+ Marcello Semeraro Vescovo di Albano)

CANTO: TANTUM ERGO

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedendi ab utroque
Compar sit laudatio. Amen.

Sac.: Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

Tutti: *Che porta con sé ogni dolcezza.*

Sac.: Preghiamo. Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: *Amen.*

ELEVAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E BENEDIZIONE EUCARISTICA

Acclamazioni:

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento
dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa e Immacolata
Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

CANTO FINALE